

## A Vicchio, un [Convegno](#) su don Lorenzo Milani

da : **dueparole**  
mensile di facile lettura

Il 24 maggio 2003, a Vicchio, vicino a Firenze, c'è stato un Convegno dedicato a don Lorenzo Milani. Il titolo del Convegno era:

"Don Lorenzo Milani 1923-2003: la difesa dei diritti della persona oggi".

Con il Convegno, gli organizzatori hanno voluto ricordare don Lorenzo Milani e le sue opere. Infatti quest'anno ricorre l'80° anniversario della nascita di don Lorenzo Milani.

Molte persone hanno partecipato al Convegno: molti allievi di don Lorenzo Milani, studiosi, preti, avvocati e politici italiani, come Tullio De Mauro, Luigi Bettazzi, Franco Cardini, Salvatore Nocera, Tina Anselmi, Bruno Becchi.

Il Sindaco di Vicchio, Alessandro Bolognesi, ha consegnato al nipote di don Milani, il Giotto d'oro. Il Giotto d'oro è l'onorificenza del Comune di Vicchio.

Lorenzo Milani è nato a Firenze il 27 maggio 1923. Apparteneva a una famiglia colta e benestante. Nel 1930 la famiglia Milani si trasferì a Milano dove Lorenzo frequentò le scuole. Nel 1942, la famiglia Milani tornò a Firenze.

A Firenze, nel novembre del 1943, Lorenzo entrò in seminario e nel luglio del 1947 diventò sacerdote. Il primo incarico di Lorenzo Milani fu di fare il prete a S. Donato (Firenze). A S. Donato don Milani trovò contadini e operai senza istruzione, giovani sfruttati, che lavoravano anche di notte, senza nessuna garanzia e assicurazione. Don Milani notava che tutte queste persone si allontanavano sempre più dalla Chiesa e dalla fede cristiana.

A S. Donato don Milani fondò una Scuola popolare. Erano i primi anni del dopoguerra: allora, in Italia, c'erano forti contrasti tra la Chiesa e i partiti politici di sinistra che erano i partiti più vicini e attenti ai bisogni dei contadini e degli operai. Per la sua scelta di aiutare i poveri con la sua scuola, spesso don Milani si trovò in difficoltà con gli altri preti della zona e con le autorità della Chiesa. Infatti, nel novembre del 1954, il vescovo trasferì don Milani in una piccolissima parrocchia: Sant'Andrea a Barbiana, che si trova sui monti del Mugello, vicino a Vicchio (Firenze).

Anche a Barbiana, nel 1955, appena arrivato, don Milani fondò una scuola: la Scuola di Barbiana. In questa scuola insegnava ai bambini e ai ragazzi innanzitutto la lingua italiana e le lingue straniere.

Nell'aprile del 1958, don Milani pubblicò il libro ***Esperienze Pastorali***. In *Esperienze Pastorali* don Milani notava e spiegava le ragioni della lontananza delle masse contadine e operaie dalla Chiesa e dalla fede cristiana.

Nel 1965-1966, don Milani fu processato e condannato per "apologia di reato". Cioè per aver difeso alcune persone che avevano disobbedito alle leggi. Don Milani aveva difeso

alcuni giovani "obiettori di coscienza", cioè giovani che non volevano fare il servizio militare, dall'accusa di viltà, cioè di essere vigliacchi.

Nel maggio del 1967 uscì il libro della Scuola di Barbiana ***Lettera a una professoressa*** che parlava della scuola italiana e di tutti i suoi problemi.

Poco dopo, il 26 giugno 1967, a soli 44 anni, don Lorenzo Milani morì a Firenze.



*Monsignor Luigi Bettazzi, nato nel 1923, viene ordinato sacerdote nel 1945 e vescovo dal 1963.*

*Teologo, professore di filosofia, di storia della filosofia e della morale sociale, padre conciliare e vescovo emerito di Ivrea è stato presidente di Pax Christi Italia e di Pax Christi International (Movimento cattolico internazionale per la pace), presidente della commissione "Justitia e pax" della C.E.I ed è una delle figure di riferimento per il movimento pacifista di ispirazione cristiana.*



*Salvatore Nocera, vice Presidente della FISH nazionale. Responsabile dell'Osservatorio scolastico dell'AIPD e dell'Osservatorio scolastico della FISH nazionale*



*Tina Anselmi, nata a Castelfranco Veneto nel 1927, insegnante, è stata tre volte sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, e ha retto una volta il ministero del Lavoro e due volte quello della Sanità. Tina Anselmi un esempio non solo di missione politica, ma di vita.*



*Tullio De Mauro è nato a Torre Annunziata, Napoli, nel 1932, ed è uno dei maggiori studiosi di linguistica italiani. E' stato Ministro della pubblica Istruzione*

Presso la Biblioteca Comunale di Vicchio c'è il Centro di Documentazione Don Milani e scuola di Barbina. Chi vuole conoscere le attività del centro., può collegarsi al sito internet [www.centrodonmilani.org](http://www.centrodonmilani.org)



Sede: Piazza don Lorenzo Milani, 6 50039 Vicchio (FI) - Tel. 055 8448251 e-mail: [info@centrodonmilani.it](mailto:info@centrodonmilani.it)

Tavole statistiche di approfondimento:

***Lettera a una professoressa***

*“Scritto in un linguaggio spontaneo e graffiante, il libro (che è ormai una pietra miliare nella letteratura sulla scuola) fa una critica aspra e dura del classismo nella scuola italiana, che, anziché promuovere l’uguaglianza, sancisce divisioni ed esclusioni: un esempio vibrante di formazione della coscienza civile.”*

## **Esperienze Pastorali**

*Per capire il senso profetico di "Esperienze Pastorali", bisogna tenere conto della provenienza dell'autore. Senza esperienze religiose nell'infanzia, don Lorenzo Milani, era entrato subito in seminario, passando dall'agnosticismo più totale alla vita sacerdotale.*

*Il clima interno alla diocesi fiorentina, pensiamo solo a don Facibeni, al Bensi e a La Pira, consentivano di non allinearsi. Il comportamento inconsueto e il loro rigore, anche formale, gli fece accettare subito le dure regole della vita sacerdotale, esprimendo una vocazione particolare. L'acutezza, con cui individuava le linee di tendenza, nelle mode e nella cultura, gli consentirà di godere il privilegio della preveggenza e gli farà assumere un linguaggio diverso dall'usuale. La cartina della Palestina collocata sul muro della Chiesa, per dar valenza storica al messaggio evangelico attraverso il normale insegnamento, era molto più che la Messa in italiano. Giudicato come rivoluzionario, nel senso tradizionale e d'incerta dottrina, il suo libro "esperienze pastorali", edito nel '58, tratta della "pastorale" del cappellano di S. Donato:*

**la più originale e significativa esperienza religiosa di questo secolo, in Occidente.**

*Non è possibile, per chiunque, oggi, studi pastorale e teologia morale, prescindere da questo libro e dai metodi utilizzati. Infatti, non volendo accettare acriticamente verità precostituite, don Lorenzo Milani, imposta l'analisi conoscitiva delle cause che determinano il distacco della Chiesa istituzionale dai credenti, attraverso un metodo scientifico che produrrà le statistiche inquietanti che conosciamo. "esperienze pastorali" costituirà **un'originalissima ricerca sociologica.***

### **L'istruzione civile**

L'ignoranza impedisce la formazione religiosa del cristiano. Di qui la celebre scelta di don Milani:

***" ... mi pare di poter dire che la scuola, in questo popolo e in questo momento, non è uno dei tanti metodi possibili, ma mezzo necessario e passaggio obbligato né più né meno di quel che non lo sia la parola per i missionari dell'Istituto Gualandi (istituto di sordomuti - n.d.r.) o la lingua per i missionari in Cina. Domani invece, quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quella immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica, quando saranno miei fratelli non per un rettorico senso di solidarietà umana, ma per una reale comunanza d'interessi e di linguaggio, allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e Sacramenti. Per ora questa attività direttamente sacerdotale mi è preclusa dall'abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel far scuola ".***

***" Non è esagerazione sostenere che l'operaio d'oggi col suo diploma di quinta elementare è in stato di maggior minorazione sociale che non il bracciante analfabeta del 1841 ".***

***" La libertà di stampa è un immenso bene. Ma quando s'è fatto solo la quinta non se ne gode più in Italia che in Russia. Che meraviglia se il povero non vorrà battersi per ciò che non ha mai goduto? "***

Il libro pur inquadrato e collocato storicamente dovrebbe essere, dalla Chiesa di oggi, restituito a quella dignità che deve a don Milani per averla così ben servita.

Dicono di Lui:

[«I CARE»](#)

«Era un uomo combattivo, morto a soli 44 anni, con un processo di appello ancora da affrontare, una scuola da mandare avanti, e una malattia gravissima sulla quale riusciva a scherzare. Al suo avvocato Adolfo Gatti scrisse: Contro ogni regola scientifica ho cambiato malattia e sono passato dal linfogranuloma alla leucemia mieloide. Sono altrettanto inguaribili, ma l'una e l'altra dotate dell'unica qualità che mi sta a cuore cioè non richiedono operazioni». Gianfranco Riccioni lo ricorda così don Milani pur non avendolo conosciuto. Riccioni è uno dei fondatori della nuova rivista «I care», che trae il nome dal volumetto della libreria internazionale Paesi Nuovi di Roma nel quale era stata pubblicata la Lettera ai Cappellani. La rivista «I Care», che significa me ne importa, mi sta a cuore in contrapposizione al motto fascista «me ne frego», è edita da Renato Saggiorato per le Edizioni Terre di Firenze, il cui primo numero è uscito in questi giorni in occasione degli ottanta anni della nascita del priore di Barbiana (27 maggio 1923) e in vista dei trentasei anni dalla sua morte, avvenuta nella casa materna di via Masaccio il 27 giugno 1967.

«Don Lorenzo era morto da poco, quando il mio professore di storia della chiesa, Michele Ranchetti, mi indirizzò dalla mamma del priore per la mia tesi di laurea su Don Milani e la stampa. Il priore — racconta Gianfranco Riccioni — era cresciuto in una famiglia agiata mitteleuropea. Il padre, Albano, biologo, era nipote di Domenico Comparetti, senatore del Regno, filosofo, uomo di mondo che conosceva 19 lingue. Morì giovanissimo.

La madre, Alice Weiss, era una ebrea discendente del fondatore della scuola psicoanalitica italiana a Trieste dove lei aveva affinato l'inglese con Joyce. Don Lorenzo aveva due fratelli, Adriano, medico, deceduto, che ha dedicato la vita ai bambini handicappati e Elena, unica superstite. Lorenzo Milani frequentò l'Accademia di Brera a Milano. Cominciò a dipingere e poi tornò a Firenze, seguendo i corsi del pittore Joachin Staube. Gli ripeteva che bisognava essere essenziali nella pittura e nella vita. Il giovane Lorenzo si spogliò di tutto e trovò la sua essenzialità entrando nel Seminario Maggiore. Ordinato prete nel 1947 — continua Gianfranco Riccioni che ha sul priore ha già scritto due libri, mentre il terzo è ormai completo — don Milani aveva una dote straordinaria: contagiava chi lo ascoltava e lo leggeva. A quei tempi a Firenze stava germogliando una nuova primavera: C'era don Lorenzo, ma anche Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, Nicola Pistelli. Nel 1958 il priore pubblicò «Esperienze pastorali». Con un decreto del Sant'Uffizio il volume, proprio per evitare il «contagio», venne ritirato dalle librerie e il priore inviato da monsignor Florit a Barbiana, nel Mugello, «230 anime nel 1935, 124 al suo arrivo, sparse in 25 case di cui sette vuote». Don Milani continuò a scrivere ai giornali, lettere mai pubblicate come quella al direttore del «Giornale del Mattino» nella quale dice che il tetto e il pane non sono tutto per l'uomo che ha bisogno di «istruzione». E lui ai suoi «figlioli», che stavano sul Monte Giovi, l'istruzione gliela dava sezionando parola dopo parola: «glielie faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi». Ma lo scritto più importante di Don Milani, almeno per me — continua Gianfranco Riccioni — è la Lettera ai giudici, raccolta nel volume di 82 pagine «L'obbedienza non è più una virtù».

I suoi guai giudiziari erano nati il 23 febbraio 1965 con una lettera pubblica solo su Rinascita in risposta a una nota, apparsa su «La Nazione», dei cappellani militari che l'11 febbraio si erano riuniti per dire che consideravano «un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza». Don Milani rispose col pacifismo, la cultura della non violenza, col rifiuto di vestire la divisa militare e di obbedire sempre e comunque. «Reclamo il diritto di dire — scrisse fra l'altro don Milani — che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto». La Lettera ai cappellani gli provocò tutte «le seccature possibili», compresa l'incriminazione per apologia di reato. Alla fine del primo processo don Milani e il direttore di Rinascita Luca Pavolini vennero assolti. Poco prima del processo d'appello il priore scrisse la Lettera ai giudici, il suo testamento, il documento che ancora oggi è attualissimo e insegna come costruire in ognuno di noi una propria coscienza critica: E parla anche della scuola di Barbiana dove si legge il Critone, l'Apologia di Socrate, la vita del Signore nei quattro Vangeli, l'autobiografia di Ghandi, le lettere del pilota di Hiroshima.

Il processo di appello si celebrò il 27 ottobre 1967, quattro mesi dopo la morte di don Lorenzo. Pavolini venne condannato a cinque mesi di reclusione, ma amnistiato poi dalla Cassazione»